

A.P.T.E.B.A.[®]
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE
Organizzazione di Volontariato

Iscritta al RUNTS n. 103

Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato della Liguria – Cod. ED-GE-005-2008

Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569

Sede legale: Via Priv. O. Cecchini 4/26 – 16035 Rapallo (Genova)

C.F. 91040850108 - IBAN: IT 19 Q 05034 31951 0000 0000 2433

www.pet-therapybioetica.org info@pet-therapybioetica.org info@pec.pet-therapybioetica.org

XV CONVEGNO NAZIONALE

**FRAGILITÀ E RESILIENZA: RESPONSABILITÀ E SPERANZA
UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.**

SABATO

19 Novembre 2022

RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa
Via Milite Ignoto, 2

Marco MAIO *

IL TEMA DELLA PACE NELL'OTTICA DELLA PSICOLOGIA DEL PROFONDO

1. La pace e il conflitto

Come ha suggerito D. Novara¹, la pace viene spesso legata agli “stereotipi dell’armonia e della tranquillità”. Al contrario, invece, “La pace non è utopia. Utopia è quando la si considera come stato finale, come stato di quiete, come stato assoluto. Queste definizioni assolutistiche sono quanto di meno utile ci possa essere per il discorso della pace”.

*** Marco MAIO**

Psicologo clinico, specialista in Psicoterapia (orientamento junghiano).

Vice-direttore e didatta della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicosintetica e Ipnosi Ericksoniana “H. Bernheim” di Verona, dove insegna Psicosomatica, Ipnosi, Psicoterapia integrata e Supervisione clinica. Docente a contratto dell’Università di Genova, Laurea magistrale in “Internet and multimedia engineering”, per il Corso di *Soft skills*. Formatore presso i Servizi Sociali del Comune di Genova e Cooperative educative e sociali nell’ambito della supervisione agli educatori e alle assistenti sociali. Conduttore di gruppi di educazione alla genitorialità e conduttore di gruppi di coppie in un’ottica psicologica e di spiritualità ignaziana.

Ha pubblicato diversi articoli di psicologia del profondo sulla Rivista di ecobiopsicologia *Materia Prima* e in altre riviste specialistiche. Ha pubblicato un testo di psicosomatica dell’infertilità: *Perché non riesco a rimanere incinta? Dall’infertilità al concepimento attraverso un cammino di psicoterapia* (Insedicesimo), e sulla genitorialità: *Parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli* (Pentagona).

Svolge la sua attività di psicoterapeuta a Genova.

¹ D. Novara, *La pace è conflitto*. I Quaderni del Ferrari n.9, 1998/9

“La pace” - in definitiva - “è conflitto. E’ la capacità di stare nel conflitto, la capacità di affrontare problemi, risolverli. La pace è esattamente questo: un processo di elaborazione positiva delle situazioni problematiche e conflittuali”².

Il concetto di conflitto è stato approfondito in modo particolare dalla psicologia del profondo a proposito dei conflitti intrapsichici. I risultati dei suoi studi dimostrano che non è tanto il conflitto a causare un disturbo psicopatologico nell’individuo quanto il mancato contenimento del conflitto. Il conflitto interno infatti è di per sé vitale. Jung ha scritto: “Una vita senza contraddizioni rappresenta solo una vita a metà”³. Non esiste vita senza conflitto, come non esiste vita senza la dialettica degli opposti: eros (vita) e thanatos (morte), pulsioni e controllo, piacere e realtà, conscio e inconscio.

Occorre un lavoro psicologico molto intenso, complesso e frustrante per riconoscere prima e contenere poi una dinamica conflittuale. La mancata tolleranza alla frustrazione causa, in definitiva, il fallimento nella elaborazione del conflitto e di conseguenza l’insorgere di un disturbo psicologico.

La dinamica conflittuale intrapsichica è analoga a quella interpersonale. Il conflitto appartiene all’area della competenza relazionale, mentre la violenza appartiene all’area della distruzione. Il conflitto produce un contrasto, una divergenza, un’opposizione, all’interno di una relazione ancora altamente possibile, mentre la violenza annulla la relazione e produce un danno irreversibile. Il conflitto può portare la relazione perfino a un grado di maturità più elevato; la violenza al contrario annulla la relazione.

“Ci vuole molto più coraggio nell’affrontare la complessità e la conflittualità della pace, nei confronti di tutti i giorni, che non nel fare la guerra”, ha scritto Pagliarani⁴. La guerra, secondo lo psicoanalista e sulla scorta degli studi pionieristici di Fornari⁵, può essere teorizzata come una “elaborazione paranoica del conflitto”⁶, ossia la proiezione della dinamica conflittuale interna allo Stato sulla nazione vicina, vissuta perciò in modo persecutorio.

La tolleranza alla frustrazione generata dalla tensione conflittuale è quella che viene chiamata oggi “resilienza”. Ma la *resilienza* non è una competenza, è piuttosto il risultato di un “atteggiamento morale”.

L’atteggiamento morale consiste, secondo la psicologia analitica, nel riconoscimento dell’esistenza del Male oltre che del Bene, negli altri e in se stessi, e nella possibilità di rimanere abbastanza sensibili da percepire l’esistenza, dentro di sé, del rimorso⁷.

Luigi Zoja, il 27 marzo scorso, sul Corriere, scriveva: “Solo se conosciamo il nostro male e lo teniamo sotto controllo possiamo salvarci come singoli e come collettività”.

La pace in definitiva non è l’affermazione di sentimenti positivi ma il riconoscimento, il contenimento e l’elaborazione di sentimenti negativi.

2. Atteggiamento morale

² *ibidem*

³ G.P. Quaglino (a cura di). *Carl Gustav Jung a Eranos. 1933-1952*. Antigone, 2007

⁴ L. Pagliarani. *La sfida di Bion, oggi più che ieri. Psicosocioanalisi del potere e dei conflitti* (1999). In Castiglione B., Harrison G., *Identità in formazione*. Cleup, Padova.

⁵ F. Fornari (1964) *Psicoanalisi della guerra atomica*, Ed. Comunità, Milano; F. Fornari (1979), *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano; F. Fornari (1992) *Psicoanalisi e cultura della pace: Antologia di scritti sulla guerra e la pace*. Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI).

⁶ *ibidem*

⁷ CG Jung (1959) *Bene e male nella psicologia analitica*. In *Opere vol. 11 Psicologia e religione*. Boringhieri, Torino 1992

Secondo i risultati della psicoanalisi si possono classificare le persone in 4 gruppi principali in base al loro atteggiamento morale⁸.

Nel primo gruppo si trovano coloro che non provano consciamente nessun senso di colpa e considerano come deboli coloro che dicono di essere influenzati da obblighi o scrupoli morali (“ipomaniacali”). A questo gruppo ricadono gli esempi descritti da Hannah Arendt in *La banalità del male*; durante la confessione del gerarca nazista Eichmann alla domanda sulle sue responsabilità nelle atrocità inferte alle migliaia di persone ebreë, rispose di avere soltanto rispettato gli ordini dei superiori, senza mostrare alcuno scrupolo morale.

Il secondo gruppo comprende coloro che ritengono che la colpa riguarda solo gli altri: la negano in se stessi mentre la vedono chiaramente negli altri su cui proiettano la loro parte negativa (“paranoidi”).

Il terzo e il quarto gruppo sono costituiti da persone consapevoli di avere una coscienza.

Le persone appartenenti al terzo gruppo sentono una colpa di tipo “persecutorio”: si preoccupano sostanzialmente di ubbidire a un Super-Io esigente o ai suoi rappresentanti esterni; tendono a essere autodisciplinati ma rigidi. Si tratta prevalentemente di una “moralità della paura” in quanto temono inconsciamente l’autorità e la rispettano per evitare il sentimento di una punizione.

Al quarto gruppo appartengono quelle persone che hanno meno paura della disobbedienza e posseggono una maggiore libertà interiore. La loro moralità non è basata sulla paura ma sull’amore: “vanno in guerra perché si sentono spinte, non da una necessità di odio, ma da una necessità di amore, cioè, dalla paura della perdita, reale o immaginaria, di un oggetto di amore primario indispensabile all’identità del gruppo”⁹. Sono pronti a combattere qualsiasi cosa minacci ciò che li interessa, ma non a iniziare l’attacco.

Quest’ultimo gruppo supera tutti gli altri in quanto a introspezione: da un lato le ansie persecutorie irrazionali sono attenuate, dall’altro sono capaci di provare dolore quando feriscono o abbandonano ciò che amano.

3. Il conflitto etico

L’attuale *era atomica*, con il suo potenziale distruttivo irreversibile e universale, pone alla coscienza un conflitto profondo che sembra, almeno a oggi, debordare dalle capacità di contenimento ed elaborazione psichica¹⁰.

L’atteggiamento morale entra in crisi: con le armi atomiche la distruzione persecutoria del nemico non elimina il male, ma lo amplifica; inoltre, la protezione amorosa dei propri oggetti interni buoni è una illusione puerile che si paga con la propria auto-distruzione.

Si genera un conflitto che mi sembra ineluttabile.

⁸ La classificazione che segue è tratta dal lavoro teorico-clinico di Money-Kyrle. Cfr. R. Money-Kyrle (1955) *Psicoanalisi ed etica*, in *Scritti 1927-1977*. Loescher, Bologna 1985.

⁹ Fornari (1966), *ibidem*

¹⁰ Cfr. L. Zoja. *Crescita e colpa. Psicologia e limiti dello sviluppo*. Anabasi, Milano 1993. L’attuale *hybris* tecnologica è associata alla negazione del senso del limite dello sviluppo e all’esposizione a rischi ambientali e sociali irreversibili, cui segue una colpa assoluta e inconscia, cui corrisponde un vissuto di insufficiente giustificazione all’esistere.

A ciò si aggiunga il fatto che ciascun individuo non può fingere di non sapere quanto accade. La presenza di informazioni, filmati in presa diretta, fotografie satellitari, restituiscono una realtà drammatica che impone di fatto una presa di posizione.

Il tempo di pensare -si ripete- è un bene di lusso che non ci possiamo più permettere.

Sembrano sprofondare le fondamenta stesse della nostra civiltà, fondata sul pensiero, sul tempo dell'elaborazione e sulla possibilità di fare errori. L'irreversibilità introdotta dagli scenari dell'era atomica, infatti, sembra non permetta alcuna possibilità di sbagliare, né di prendersi il tempo per riflettere.

Le domande che si aprono sono molte. Che ne è del significato della mia esistenza se non posso affrontare, non dico risolvere, ma almeno affrontare, il problema etico che mi riguarda? Quali significanti ci servono per articolare nuovi legami tra pensieri e affetti in un ordine individuale e sociale mai sperimentato prima?

Le risposte collettive sembrano andare in una duplice direzione.

Da una parte sembra non rimanere altro che lasciarsi andare a una condizione depressiva, più o meno manifesta ("depressione mascherata"¹¹ è il termine associato a una condizione psicosomatica che sottende una depressione per così dire somatizzata, non coscientizzata, con tutto il corollario di sintomi fisici anziché psichici, come l'emicrania, dolori osteoarticolari, disturbi sessuali, infertilità, disfunzioni gastriche e intestinali, insonnia). In altre parole si riferisce a uno svuotamento di significato, in attesa di nuovi significanti. Nessun oggetto d'amore sembra sopravvivere nell'apocalisse depressiva.

Dall'altra parte, l'alternativa sembra essere quella di allearsi con la parte grandiosa, onnipotente, che nega il conflitto: l'esito è la condizione narcisista¹². Il male non è proiettato nel nemico persecutore, è direttamente svalutato, irriso da una coscienza che si sente al di sopra di tutto.

Non è forse un caso che depressione e narcisismo siano le condizioni psicopatologiche più diffuse oggi.

Il narcisismo spinge alla devozione di un leader forte, ideale e grandioso; la condizione depressiva invece sembra particolarmente vulnerabile al fascino dell'appartenenza malinconica a un gruppo, una nazione.

Appartenenza incondizionata e acritica alla nazione e devozione a un leader grandioso sono, purtroppo, i requisiti psicologici che favoriscono nella coscienza la promozione della guerra.

Per una proposta educativa alla pace bisogna affrontare il conflitto etico. Come? Innanzitutto si può formulare una indicazione generale sull'atteggiamento morale: mantenere la coscienza aperta al dubbio.

Jung ci ricorda: "Il dubbio è il coronamento della vita, perché nel dubbio verità ed errore si incontrano. Il dubbio è vivo, la verità, talvolta, è morte e stagnazione. Se si è in dubbio si ha la migliore possibilità di unire i lati oscuri e luminosi della vita"¹³.

Nel dubbio, aggiungo, si trova l'essenza della coscienza umana.

¹¹ P. Pancheri (2006). *La depressione mascherata*. Masson, Milano.

¹² F. Madeddu (2020). *I mille volti di Narciso*. Cortina, Milano

¹³ C. G. Jung, *Analisi dei sogni. Seminario tenuto nel 1928-30*. Boringhieri, Torino 1991

L'illusione di poter *non avere dubbi* sta producendo uno slittamento delle decisioni dall'uomo alla macchina (bombe intelligenti, droni militari e così via¹⁴): soltanto la macchina non ha dubbi, soltanto la macchina è perfetta. L'uomo ha dubbi, è imperfetto, ma può essere, a differenza della macchina, *completo*.

La completezza rispetto la perfezione può aggiungere sempre nuove dimensioni alla vita, integrarle, comporle, in una dinamica evolutiva e creativa.

L'integrazione dei poli -bene e male, conscio e inconscio, individuo e collettività, natura e cultura,- può essere soltanto compiuto da un atto creativo umano, non da un gesto automatico.

“Pace” deriva, etimologicamente, dalla radice indoeuropea pak-, pag- fissare, pattuire, legare, unire, saldare. La pace sarebbe in fondo una ricomposizione simbolica, una conciliazione degli opposti: questo lavoro non può che appartenere, da sempre *e sempre*, all'Uomo.

¹⁴ A proposito dell'etica associata all'intelligenza artificiale si può consultare: A. Jori. *Principi di roboetica. Filosofia pratica e intelligenza artificiale*. Nuova IPSA, 2019; L. Floridi. *Etica dell'intelligenza artificiale*. Cortina, Milano 2022. Relativamente ad una visione psicologica analitica invece: W. Giegerich. *Alchimia della Storia. E la morte dell'anima nella civiltà della tecnica*. Moretti e Vitali, Bergamo 2008